

## Presentazione

**I**ntorno alla metà del Quattrocento la congiura, come il tradimento, la ribellione e l'uccisione a sangue freddo, potevano apparire quasi normali strumenti della lotta politica. Gli episodi di violenza erano all'ordine del giorno, e in queste pagine del Machiavelli si susseguono senza interruzione. Eppure, siamo proprio nel periodo dell'Umanesimo e del primo Rinascimento, quindi in un'epoca da tutti celebrata per la sua grande civiltà, per le realizzazioni artistiche, per i cenacoli letterari e filosofici... Secondo un luogo comune spesso ripetuto, dal Medioevo si sta ora passando a un'epoca nuova, che lascerà ricordo di sé per la sua grande civiltà.

Sembra in effetti un'incongruenza, e Machiavelli la mette bene in risalto individuando l'elemento di congiunzione tra due mondi così apparentemente diversi e antitetici: Lorenzo il Magnifico. Questa grande figura del Quattrocento fiorentino si muove con disinvoltura nel mondo politico: sale sul palcoscenico internazionale con un difficile e improbabile accordo col re Ferrante di Napoli, e da allora la sua diplomazia gli consente di diventare un arbitro importante del delicato e precario equilibrio italiano.

*Questo libro VIII delle Istorie fiorentine del Machiavelli, l'ultimo, si apre con un fatto di sangue che ha largamente e giustamente impressionato la memoria collettiva di tutti i tempi, per l'importanza dei personaggi coinvolti e per la scelta sacrilega di compiere un simile attentato nella cattedrale nel pieno di una celebrazione liturgica. Poi il discorso si allarga non solo alle prevedibili vendette da parte di Lorenzo, ma anche alle vicende più significative di uno scorcio di secolo (siamo nell'ultimo quarto del Quattrocento) nelle quali Lorenzo rimane sullo sfondo: anche se non sempre protagonista, è tuttavia il punto di riferimento costante di quasi tutte le vicende riportate.*

*Machiavelli è molto più attento e interessato alle vicende squisitamente politiche e militari, piuttosto che alle contemporanee conquiste da parte dell'“uomo nuovo” che in quegli stessi anni stava caratterizzando la vita non solo culturale; l'Accademia Platonica e il fermento letterario e filosofico che essa comportava, le grandi opere d'arte che sconvolgevano i precedenti canoni artistici, le nascenti biblioteche laiche che sottraevano la cultura all'appannaggio secolare dei conventi o dei Capitoli diocesani, rimangono in secondo piano. Machiavelli è consapevole di tali importanti rivolgimenti e ne parla più distesamente nell'ultimo capitolo in un lungo panegirico di Lorenzo il Magnifico, ma preferisce non interrompere la narrazione soffermandosi su aspetti che non abbiano una valenza per l'assetto politico italiano.*

*Il testo del Machiavelli è qui presentato in una versione in italiano moderno di Olga Mugnaini: non è*

*una versione accademica, ma riproduce con la lingua di oggi quella immediatezza e quella freschezza di linguaggio che caratterizzano la versione originale, pur rispettandola fedelmente l'originale. Gli studiosi di letteratura italiana potranno storcere il naso, in parte a ragione: il Machiavelli andrebbe letto nel testo originale, senza intermediazioni. Rimanendo rigidi in questo principio, però, si corre il rischio che gli stranieri leggano più facilmente le Istorie fiorentine di quanto non si faccia noi in Italia, dal momento che essi possono disporre di ottime traduzioni moderne nelle più importanti lingue straniere, mentre noi dovremmo ricorrere a un testo di cinque secoli fa che, a essere sinceri, è ormai diventato abbastanza ostico alla lettura da parte di chi non sia uno studioso di storia o di letteratura. E questa versione di Olga Mugnaini diventa uno strumento importante per continuare a leggere e ad apprezzare un testo che rischia di essere relegato tra le letture di pochi studiosi.*

CLAUDIO NARDINI